

Juve, giorni ad alta tensione Lo spogliatoio spaccato, silenzio stampa, guerra al tecnico. La squadra torinese mette in piazza la crisi dell'ambiente gelosamente nascosta sino allo scoppio del caso Schillaci. Nemmeno il successo in Coppa Coppe restituisce serenità

I vizi della Signora

Per la Juve è veramente un momento difficile. Neanche il successo di Liegi nei quarti di Coppa delle Coppe è riuscito a smorzare i toni esacerbati di una polemica scaturita dall'assenza di risultati. Tecnico e squadra sono in silenzio stampa. La giustificazione? Per ritrovare la tranquillità. Ma intanto s'allarga il «caso» Schillaci: a San Siro contro l'Inter per lui ci sarà posto soltanto in tribuna.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

TORINO. Le semifinali di Coppa delle Coppe ormai a portata di mano, il ritorno alla vittoria dopo una lunga astinenza: ci sono tutti gli ingredienti per smidoriare e per dare un calcio alle polemiche, che si erano addensate minacciosamente in questi giorni. Invece da Liegi è ritornata una Juventus ancora in ambascie e alle prese con un nuovo tormentone, che sicuramente provocherà nuove tensioni: ci riferiamo al caso Schillaci. Il centravanti più amato d'Italia (in Belgio gli emigrati lo hanno osannato), il goleador di Italia 90, messo fuori squadra dall'allenatore Malfredi per far quadrare i conti ed una squadra che dall'inizio della stagione presenta degli scompensi tattici che ne hanno condizionato i risultati.

Ma quello di Schillaci non è il solo problema che la Juventus si trascina dietro. C'è anche quello interno, cioè di uno spogliatoio che sempre meno gradisce un allenatore ingombrante, con vistose carenze da un punto di vista umano, incapace di gestire un gruppo, dove le grandi firme si spremono. Probabilmente Malfredi non ha «le fatiche dei re» oltre ad essere un terribile testardo, che ha avuto l'effetto di scontentare tutti. Essere diventato allenatore di una grande squadra come la Juventus, guadagnare cento milioni netti al mese e vivere in un lussuoso appartamento da otto milioni al mese, deve essere stato un passo troppo grande per lui, abituato, fino a pochi anni addietro, alla paciosa vita di provincia dove faceva il rappresentante di spumanti. Una escalation rapida, che ha provocato contraccolpi negativi nella gestione del suo lavoro. Ora è un uomo solo contro uno spogliatoio di dissidenti che con il passar del tempo si è ingrossato a tal punto da diventare la maggioranza. I fedelissimi si sono ridotti ad una manciata di uomini, nei quali bisogna inserire Luppi e De Marchi, che il tecnico si è portato dietro da Bologna.

Mercoledì di calcio alla tv		
MILAN-MARSIGLIA	Raiuno	7 337 000
ROMA-ANDERLECHT	Raidue	6 388 000
BOLOGNA-SPORTING	Raidue	3 902 000
LIEGI-JUVENTUS	Raitre	3 653 000
ATALANTA-INTER	Raiuno (diff.)	2 772 000
LEGIA-SAMPDORIA	Italia 1	1.756 000



Il dolce stil nuovo del club bianconero acido come yogurt

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Dimenticare Liegi e in fretta. Può sembrare un'assurdità che si parli in questi termini il giorno dopo una squallida vittoria nella Coppa delle Coppe, che viene a spezzare un lungo deprimente digiuno di successi e di gol. Di fronte a questa faccenda, ripulita in fretta e furia dalla serata di Liegi e i sorrisi vagamente arroganti di chi gusta il sapore forte della rivincita. Dopo aver vissuto di essere travolto dal vento della polemica, si celano nervosismo, debolezze, tensioni e paure. È bastata una polemica, per quanto virulenta nei

confronti dell'allenatore Malfredi da parte della critica, per far traballare una struttura messa in piedi con criteri meneghali d'alta qualità. Reazioni scomposte, esagerate e acide. Soprattutto a Liegi si è perso quel senso della misura nell'affrontare gli ultimi episodi negativi e dei punti nello stile, quello stile Juventus tanto decantato, che è venuto meno proprio nei giorni difficili della nuova gestione dirigenziale. Destano, infatti, grande sorpresa certe reazioni verbali del vice presidente Luca Cordero di Montezemolo in tribuna d'o-

Passato e presenta della Juventus. Agnelli e Montezemolo assistono preoccupati al momento difficile della squadra bianconera. A sinistra, un Boniperti sorridente: il suo stile vincente sembra un ricordo, per la società di piazza Crimea.

nore nell'intervallo della partita di mercoledì ser - è tutta colpa del giornalista», ha detto, di fronte alle critiche piovute sulla squadra e sulle scelte tecniche dell'allenatore. Ma ancor di più fa scalpore «l'incidente verbale, ricco di colorite parole, con un giornalista, intervenuto pesantemente dal dirigente bianconero nella hall dell'aeroporto, poco prima dell'imbarco per Torino. Un'esplosione di ira, ridimensionata dallo stesso Montezemolo con le doverose scuse al collega pochi minuti dopo. Ma sono episodi che non possono passare inosservati. E possono il nuovo look? Nel passato dominava la prudenza ragionata e un po' contadina di Giampiero Boniperti. Lui di fronte alla bufera, che probabilmente sarebbe stata arginata ancor prima di scatenarsi, l'avrebbe ridotto in burletta, con un sorriso e una pacca sulla spalla. Cose semplici, ma per anni efficaci e che avevano creato il classico, anche se vecchio, stile Juventus. □ Pz.Ca

Le verità di Van Basten. «Stiamo sbagliando tutto. Con il Marsiglia avevamo solo paura, eravamo bloccati, come frenati. Non siamo più gli stessi». Parole taglienti di un protagonista. Un messaggio a Sacchi

Testimone d'accusa: «Milan colpevole»

Diagnosi in quattro punti
Stress e logorio da successo
Allenamenti «maniacali»
Acquisti inutili, enigma portieri

MILANO. Appannamento o crisi? Il momento altalenante del Milan, del pareggio di Cagliari, al 4-1 rifiuto domenica al Napoli, all'1-1 di mercoledì con il Marsiglia, si può analizzare in quattro punti.

(1) **Stress.** Il termine circola nell'ambiente da parecchio tempo. Diverse cause, una su tutte: gli allenamenti «maniacali» imposti da Sacchi. L'accusa rivolta all'Arigo di Rustichini è quella di ossessivo e di giocatori, di stancarli mentalmente, a danno del divertimento e della creatività. I più danneggiati sono gli elementi più tecnici, come Donadoni e Van Basten, non è un caso, quindi, che fra i due e il tecnico non corra buon sangue.

(2) **Verità di Van Basten.** «Stanno sbagliando tutto. Con il Marsiglia avevamo solo paura, eravamo bloccati, come frenati. Non siamo più gli stessi». Parole taglienti di un protagonista. Un messaggio a Sacchi.

(3) **Mercato sbalato.** Il peggiore degli ultimi anni. Ma Gaudenzi e Agostini, così costosi. Carbone, Inglevalde, Rosi, gli unici a salvarsi sono stati giovani, Nava su tutti. Troppo poco. Quest'estate, con una squadra logora, ci sarà parecchio da cambiare.

(4) **Balletto portieri.** Dopo Galli-Pazzagli, ecco Pazzagli-Rossi: il pasticcio dei numeri uno continua. Pazzagli è in flessione: il gol subito a Cagliari (punzione di Matteoli) lo dimostra. Rossi è tutto da vedere, ma a Cesena lo ricordiamo, almeno grandi giornate a stecche clamorose. □ Do.Ce.

«Abbiamo paura, non sappiamo più prendere l'iniziativa, troppo stress, sono problemi che ci portiamo da tanto tempo, più lì si rimanda e più diventa difficile smuoverli». Forse il più impietoso critico del Milan è proprio Marco Van Basten. Le sue critiche sono inquadrate nel suo contenzioso con Sacchi cui rimprovera un «totalitarismo» da allenamento che canca di stress e toglie entusiasmi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Che aria da funerale a Milan? Face l'aria, occhi da cane bastonato, poca voglia di parlare. Meglio tagliar la corda alla svelta. Un breve allenamento e, poi via tutto, un ordine sparso. Anche il cielo, cupo e gonfio di pioggia, non invoglia a trattenerci. Poi, figuriamoci, se non è già arrivata la muta dei cronisti, peggio dei lupi, con i tacconi spalancati come zanne. Via, via. Anche il capo, mister Arigo, non parla. Ciao a tutti, una bella stretta di mano e scusatemi ma ho un impegno urgente. Sorride, ma è come se tenesse degli spilli tra le labbra.

E adesso cosa scriviamo? Dopo il mercoledì nero del Milan, il giovedì bianco del cronista. Falso allarme. Qualcuno che abbia voglia di parlare c'è ancora. È Marco Van Basten, assente illustre l'altra sera come Baresi. Un testimone, quindi, ma un testimone chiave visto che lui, il Milan, lo conosce bene. Non si fa pregare, anzi, aspetta solo di aprire il rubinetto dei dolori. Un rubinetto amaro, forse indirizzato allo stesso Sacchi, che sottolinea il profondo disagio del rossoneri.

Cosa succede, Marco? Possibile che il Milan sia arrivato improvvisamente al capolinea?

Calmate, questo è un po' presto per dirlo. Aspettiamo almeno la partita di ritorno. Quello che si può sicuramente dire è che il Milan, contro il Marsiglia, non ha giocato al calcio. C'era paura, molta paura, e questo è

strano. Peccato perché il campo, questa volta, era buono, eravamo noi a non funzionare...

Marco Van Basten sorride sottovoce con una occhiata furba la sua allusione. Poi riprende la sua analisi. Un'analisi tagliente come un coltello, di quelle che fanno male.

Dove abbiamo sbagliato? In tutto, non abbiamo preso l'iniziativa e questo non è giusto. Avevamo paura, frenati, bloccati...

Ma come? In questi match di coppa, l'aggressività e l'iniziativa sono le più spiccate caratteristiche del Milan. Non è vero?

Non so. Si dice sempre grande Milan ma, ad esser sinceri, è già da un po' di tempo che non siamo più noi stessi. Non è la prima volta che ci capita di subire il gioco altrui. Ci è successo contro il Bayern, contro il Werder e in altre partite. Abbiamo paura di perdere e di incassare dei gol. È un problema di carattere, di mancanza di personalità. Il Napoli? Sì, contro la squadra di Maradona abbiamo dominato ma non mi pare un test attendibile.

Napoli non è al massimo. Poi mi ha dato fastidio l'atteggiamento del pubblico non è bello prendersela con il portiere per degli errori dei quali non era responsabile. L'hanno scelto come colpevole, per sfogare la loro frustrazione. Insisto non c'è tranquillità, abbiamo troppa paura.

Rimedi?

Non so, sono problemi che ci sono da tanto tempo, ma se non si risolvono muovendoli diventa sempre difficile. Una volta eravamo bravi nelle grandi partite, adesso nelle piccole. Ottimista? Dopo questo pareggio, bisogna essere ottimisti ma anche realisti. Attualmente il Marsiglia è più forte, tra due settimane non so. Il guaio è che a casa loro ritaranno la stessa partita. Forse loro hanno più voglia, più entusiasmi. Forse a noi, dopo quattro anni a grande livello, abbiamo meno stimoli. Strano, però, perché giocando in Italia dovremmo essere abituati alle critiche. Il problema è che la fatica psicologica è più pesante di quella fisica. L'anno scorso, per esempio, quando avevamo due partite alla settimana dopo un po' non riuscivamo più a smaltire la tensione.

Inter
Per Brehme terapia in Germania

Napoli
Maradona dimezzato
Bigon addio

Tifo violento
Condannato «legionario» del Marsiglia

Basket. Bayer battuto, Scavolini riprende la corsa verso la finale
In Coppa un'aspirina di fiducia
Pesaro non si sente più malata

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANACCIO

PESARO. La Scavolini si trova davanti al bivio più importante della sua tormentata stagione, ma con una partita giudiziaria supera (111-102) il Bayer Leverkusen e imbocca la strada giusta che la può portare a Parigi, sede delle Final Four di Coppa dei Campioni. L'avvio che l'allenatore dei tedeschi impone ai suoi è suicida: costituzione organizzata e ritmo da affiancare un piedrotto di razzo. Pesaro sa anche regolarsi, sembra trappole negli attacchi dei tedeschi e ne limita gli ardori. Dopo 6 minuti si intuisce che Daye - raggiunto a Pesaro dai genitori e tranquillizzato dopo una settimana nera - ha voglia di dimenticare la serata di Livorno e fa girare tutta la squadra al meglio

(18-10). Segnano tutti tra i pesaresi anche se la coppia Cook-Daye mette il sigillo all'allungo (30-21) a metà tempo, segnando dieci punti consecutivi. I tedeschi sono in affanno, si affidano agli estri dell'americano Kannard Johnson e non perdono dell'involontario contatto da Pesaro. Il vantaggio della Scavolini rimane costante, Scariolo dà respiro a Costa e Cook, e Zampolini appena entrato cattura rimbalzi importanti, prima di venire respinto in panchina. Daye ha tutti gli occhi puntati addosso ma continua a svolgere la sua parte più che decoloramente. Ma è al rimbalzo che si decide questa fase della partita. Le «torri» tedesche subiscono sempre scacco matto proprio

sotto canestro e Magnifico non si fa intimidire dalla coppia Welp-Kannard Johnson. Anche l'eterico panchinaro Boni produce punti e minuti di qualità. Tra i tedeschi si fa vedere Christian Welp, il ragazzo che ha studiato basket in America e ha giocato anche nell'Nba prima di rientrare in Germania. Chiuderà il primo tempo con 17 punti.

Ma sono Gracis e Grattoni a scavare la fossa tra le due squadre quando manca un minuto scarso alla sirena, anche se un paio di tiri liberi del sempre pericoloso Johnson limitano i danni e inchiodano il punteggio del primo tempo sul 61-51. Si avvicinano i tedeschi dopo la sirena, sospinti da Wheeler e Kannard e Johnson (84-77 al 10). Welp si difende e Scariolo fa uscire Daye per Zampolini cinque punti consecutivi di Cook e Magnifico rimettono le cose a posto (93-80). Sembra tutto fatto, invece Pesaro rischia di rovinare tutto nel finale quando i tedeschi arrivano addirittura a meno 3 (105-102), ma prima Cook poi Gracis e Daye segnano i punti della sicurezza. Adesso Parigi è davvero più vicina.

SCAVOLINI-BAYER 111-102.

Scavolini: La Bella, Gracis 14, Magnifico 20, Boni 11, Cook 17, Daye 24, Verderame 2, Zampolini, Costa 20, Grattoni 3.

Bayer: Neuhaus, Wheeler 17, Forrester, Welp 21, Baek 2, Hamisch 14, Johnson 23, K. Johnson 19, Behnke 6, Arbriti: Rigas (Grecia) e Jones (Galles).

Note: Spettatori 5 000 circa. Tiri liberi Scavolini 17 su 19, Bayer 12 su 15.

Donne alla conquista dello sport

Adesso che sono salite a quattro milioni, lo sport non può più considerarsi un pianeta proibito. Le donne ci si muovono sempre più a loro agio. E anche il divario numerico con i maschi è in costante diminuzione. Sul 12 milioni di sportivi tesserati, sparsi all'interno di federazioni ed Enti di promozione sotto l'egida Coni, l'elemento femminile si attesta oggi, con gli oltre 4 milioni di presenze, sulla non disprezzabile percentuale del 35%.

Un balzo in avanti che ha avuto il suo momento magico nell'ultimo triennio. In Italia la domanda di sport è cresciuta: le statistiche danno un incremento del 22%. Ma gli ultimi tre anni hanno segnato soprattutto un ribaltamento di rapporti che sembravano immutabili, con uno sport rigidamente caratterizzato dalla figura maschile. Invece, in questi ultimi tre anni, la domanda è stata ripartita in parti quasi eguali, visto che le donne ne hanno rappresentato il 47%. Facendo

La più attive sono le «over 60», le reclute della terza età. I più recenti censimenti parlano di un crescente amore degli italiani per lo sport. Delle italiane, soprattutto, il cui peso nelle statistiche nell'ultimo triennio è apparso in costante aumento. Abbracciano lo sport giovani e ragazze. Ma la sorpresa viene dalle leve più anziane, dove le donne prevalgono di gran lunga sui loro coetanei.

FEDERICO ROSSI

La parte del leone nella fascia di età più avanzata, dove la loro percentuale ha raggiunto il 92%.

Le donne premono e non si peritano di bussare ai santuari dello sport. Pensano al più esclusivo dei santuari, quello del calcio chiedendo senza giri di parole di aver più peso all'interno della federazione. Una richiesta che è stata ufficializzata da «Buongiorno Primavera» al momento di presentare la partita di calcio femminile Italia-Olanda, disputata ieri a Lecce e conclusasi con la

presenza delle donne nel mondo del pallone.

È l'8 marzo e l'iniziativa si carica di valenze simboliche. Ma si sostanzia anche di cifre che le conferiscono maggior forza. Donne e sport sono un binomio sempre più solido, sostengono a «Buongiorno Primavera» durante i mondiali di calcio il 30% di spettatori negli stadi erano donne, e donne il 50% di teleutenti di Italia '90. A conforto ulteriore arrivano anche i dati Censis che testimoniano di un risveglio sportivo delle donne meridionali, per il 26% attive nei più svariati campi, contro un 28% costretto ad interrompere l'attività per mancanza di strutture o per impegni lavorativi.

Ed anche l'Uisp (comitato di Roma), a celebrare il 18 marzo, ha deciso di dedicare il mese di marzo allo sport femminile, varando «Marzodonna», aperto alle donne di tutte le età nelle più svariate discipline: dalla pallanuoto al tennis, al rugby, al pattinaggio, al nuoto.

Tennis
Steffi Graf sponsorizzata dalla Barilla

PARMA. Matrimonio «Barilla»-Graf la tennisista tedesca, ha infatti sottoscritto un accordo di sponsorizzazione «con esclusiva merceologica» con l'azienda alimentare italiana. Lo ha reso noto la stessa «Barilla», che ne ha dato l'annuncio anche a Parigi, dove è in corso il salone mondiale dell'agricoltura. L'accordo ha durata triennale ed è in vigore dall'1 marzo scorso. La cifra del contratto non è stata comunicata. «La Barilla - dice il comitato difeso a Parigi - ha trovato in Steffi Graf, fedele consumatrice di pasta, il «testimonial» giusto per pubblicizzare i suoi prodotti». La Graf, lo ricordiamo, è stata recentemente scalzata dalla jugoslava Monica Seles al vertice della graduatoria mondiale.